

*Il Libro di ser Nicolò de Portis:  
una raccolta pratica nel Quattrocento friulano*

Federico Guariglia  
Università di Verona

**RIASSUNTO:** *Il codice Udine, Joppi 61 contiene una serie di testi medici e religiosi, a opera del cividalese Nicolò de Portis. Il manoscritto miscelaneo rappresenta un interessante testimone della diffusione dei testi medici nel Friuli del Quattrocento, passato recentemente sotto la Serenissima di Venezia. Il Libro di Nicolò de Portis è inoltre una lente privilegiata sulla società di Cividale nel XV secolo. L'intervento si concentra su alcune caratteristiche chiave del Libro di Nicolò. Il manoscritto, infatti, è configurabile come un libro di famiglia, un libro pratico, atto a raccogliere i rimedi contro la calcolosi uretrale. Nicolò riporta i testi delle auctoritates mediche della classicità e del Medioevo, per evidenziarli e commentarne la validità. Si cercherà infine di mettere in evidenza il rapporto che lega la medicina medievale contenuta nel codice con le sezioni devozionali.*

**PAROLE-CHIAVE:** *Nicolò de Portis – Cividale de Friuli – Medicina – Libro-biblioteca – XV secolo*

**ABSTRACT:** *The codex Udine, Joppi 61 contains a series of medical and religious texts by Nicolò de Portis from Cividale. The miscellaneous manuscript is an interesting witness of the diffusion of medical texts in Friuli, which had recently passed under Venetian rule. De Portis' book is also a privileged lens on the society of Cividale in the fifteenth century. The paper focuses on some key features of the Book of Nicolò. The manuscript, in fact, can be configured as a family book, a practical book, designed to collect remedies against urethral stones. In fact, Nicolò quotes the texts of the medical auctoritates of classical times and the Middle Ages, in order to highlight and comment on their validity. Finally, an attempt will be made to highlight the relationship between the medieval medicine contained in the codex and the devotional sections.*

KEYWORDS: *Nicolò de Portis – Cividale de Friuli – Medicine – ‘Libro-biblioteca’ – 15th century*

### 1. *Introduzione*

All'interno della Biblioteca Joppi di Udine è conservato un codice cartaceo, contenente alcune ricette mediche. Il manoscritto Udine, Biblioteca Civica, fondo Joppi 61 è tradizionalmente chiamato il *Libro* di ser Nicolò de Portis, dal nome di colui che materialmente ne scrisse la quasi totalità delle parti.<sup>1</sup>

Si tratta di un codice del XV secolo, composito, che consta di 73 carte, più due fogli di guardia anteriori e due posteriori, di dimensioni 290 x 205 mm, ed è diviso in 5 fascicoli (2-17; 18-33; 34-41; 42-53 + incollati 54-55; 56, 58-72 + 57 incollato). La scrittura è disposta, in maniera non egemone, a *scripta continua*, a una e due colonne, senza un ordine evidente. Il manoscritto è stato copertinato nel XIX secolo, con un cartoncino rigido.<sup>2</sup>

Sulla copertina, la mano di Antonio Joppi,<sup>3</sup> curatore della Biblioteca, ha vergato la descrizione del codice: «Nicolò de Portis / Manoscritto medico e ricettario - 1470». Anche il dorso della copertina è opera di Antonio Joppi: vi sono riportati il numero 61 e l'indicazione «Mssso | Nicolò | de | Portis | Ricet|tario|1470». Sul *verso* della copertina sono presenti un'incisione e il foglio del catalogo Bragato, con la descrizione del *Libro*,<sup>4</sup> indicato ancora come «manoscritto medico e ricettario». Il catalogo fornisce un'indicazione qualitativa del volume, che viene definito – forse con troppa enfasi – un «testo originale di esclusiva importanza per la storia della medicina».<sup>5</sup> Joppi intervenne anche sul secondo foglio di guardia anteriore, 2v, per la chiosa: «Manoscritto medico e ricettario del nobile Nicolò q.m Zenone de Portis di Cividale, nato circa 1415, morto 24 marzo 1492; ebbe in moglie Tomasa de' Freschi di Cuccagna; non lasciò discendenza» e per il successivo albero genealogico della famiglia de Portis («Brano di albero de Portis pel ricordo di certe malattie e cure nel *Ricet-*

<sup>1</sup> Si veda l'edizione anastatica Nicolò de Portis (ed. Cavalli).

<sup>2</sup> Sul codice, cfr. *ivi*, p. 22; Del Basso 1976-1978, pp. 382-383; Sereni 1983, p. 50; Casarsa *et al.* 1985, pp. 297-303.

<sup>3</sup> Sulla figura di Antonio Joppi, cfr. Tamburlini 2004, pp. 13-35, Tamburlini 2016a.

<sup>4</sup> Bragato 1906, pp. 56-60.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

tario a parenti dello scrittore Nicolò de Portis»).<sup>6</sup> Di mano di Vincenzo Joppi è, invece, la scritta a penna, sulla copertina posteriore, «Ex manuscriptis Vincetii Joppi Utinensis».<sup>7</sup>

Nonostante Antonio Joppi lo datasse saldamente al 1470, il codice rappresenta un costante *work in progress*, che si protrasse per circa cinquant'anni di vita di Nicolò de Portis. La data 1470 non può quindi contenere i vari stadi di lavorazione, i quali, al contrario, sono ricordati dallo stesso Nicolò de Portis nel corso della scrittura del codice. Il nobile cividalese, infatti, annotò diligentemente numerose date d'intervento. Alla c. 65v si legge: «N[icolaus] scripsit M IIII XLI de mense Augusti», e subito sotto «Actum Padue, anno legis gratie 1434, die XXIII Madii, in collegio Studii Padoani». La prima datazione è confermata anche alla c. 1r: «Ego Nicolaus, filius ser Zenonis de Portis, scripsi hunc librum in M IIII XLI de mense Augusti». Altre datazioni datano gli interventi autoriali a quarant'anni dai primi. Alla c. 20r, si legge: «1483, currit O», mentre alla c. 42r: «Yehsus, 1487, die 12 May». Sul *verso* della stessa c. 42, Nicolò riporta la data della consacrazione dell'altare della cappella di famiglia a San Vincenzo, a opera dello stesso Nicolò e del fratello Filippo, in data 22 luglio del 1488. Alla consacrazione, oltre ai fratelli, partecipò anche l'allora vescovo di Cavurole (forse Caorle, *Cavorle* < CAPRULAE).

1488, adì 22 luyo, lu zorno dela gloriosa sancta Maria Magdalena. Noy, Nicolò e Philipo fradegli, fazesimo consacrar lu altare dela capella de sancto Vizenzo ad honor de sancto Vizenzo. Dentro sono reliquie de sancto Agazo et de sancta Agata. Monsignor vescovo de Cavurole el consacra. *Laus Deo patri. Amen.* Ser Zenon nostro padre et ser Schuto, so fradello [Scuto de Portis], fe sacrar lu altar de sancto Nicolò in la giesia de Sancto Domenigo. *Laus Deo patri. Amen.*<sup>8</sup>

## 2. Ser Nicolò de Portis

Trattandosi di un manoscritto autografo, è d'uopo spendere alcune parole sull'autore del libro manoscritto, ser Nicolò de Portis.<sup>9</sup> La data di nascita

<sup>6</sup> Per ulteriori dettagli, cfr. Nicolò de Portis (ed. Cavalli), pp. 22-23.

<sup>7</sup> A proposito di Vincenzo Joppi, cfr. Tamburlini 2016b; Tamburlini - Vecchiet 2004.

<sup>8</sup> Qui e avanti, il testo è offerto attraverso la lettura del codice. Si tiene conto, poi, nelle inserzioni proposte nell'edizione interpretativa del volume Nicolò de Portis (ed. Cavalli).

<sup>9</sup> Si veda Cargnelutti 2010, pp. 20-22.

di Nicolò non è chiara, ma qualche informazione si ricava da un rotolo amministrativo conservato nell'Archivio di Stato di Udine (ASUd b. 13.1), sezione de Portis, che registra alcuni crediti di vendite di beni immobili e affitti:

In nomine Patris et Filii et Spiritui Sancti amen. In nomine supradicti scribas facta nostre domui ego Nicolaus et ser Zanonis de Portis fideles et ipse Deus nostrorum sit in omnibus adiutorum et gubernatorum. Questi sono hii nostri debitori como ali quaterni scriti avanti de questo appare. Et questo quaterno io, Nicolò, comenzo scriver nel 1484, adi 9 novembre, neli mei anni 1471, complioli adì 16 de febraio nel 1482.<sup>10</sup>

Dalla pergamena, Nicolò risulta essere nato nel 1411, settantuno anni prima della data indicata sul rotolo. La formulazione, tuttavia, non è scevra da possibili errori di scrittura. Il secondo periodo è, infatti, retto dal verbo *complioli*, al futuro, che indica la posteriorità dell'anno 1482 rispetto alla data di scrittura del quaderno, che è però il 1484. Si può dunque pensare a un errore paleografico in una delle due date. Se si ipotizza, per il compimento, un errore paleografico per 1485, Nicolò sarà dunque nato il 16 febbraio del 1414. Al contrario, la data sarà, appunto, il 1411. Antonio Joppi indica il 1415 come buon compromesso, nel *verso* della seconda carta.

In ogni caso, Nicolò è nato nella prima metà degli anni Dieci del Quattrocento, da Zenone de Portis, membro della famiglia nobile di Portis, e dalla seconda moglie Graziosa, appartenente a un'altra famiglia della nobiltà friulana, i de Nordis. La famiglia de Portis proveniva, probabilmente, dalla zona del Friuli centro-settentrionale, dal feudo Portis, nell'area di Venzone. Dalla seconda metà del XII secolo (*ca* 1161), i de Portis si stabilirono a Cividale del Friuli, porta della Serenissima per la zona orientale e le Valli del Natisone.<sup>11</sup> La famiglia de Portis ha svolto un importante ruolo nella cittadina, fino almeno agli inizi del XV secolo: con l'avvento della Serenissima – il Patriarcato di Aquileia passò sotto il dominio veneziano nel 1420 – i de Portis assistettero al proprio declino politico, testimoniato dal tentativo di rafforzamento del patrimonio di famiglia, da parte di Zenone de Portis,<sup>12</sup> fautore di un ritorno all'antico splendore

<sup>10</sup> Sull'Archivio de Portis, cfr. Braides 1986-1987. Il rotolo in questione si trova in *ivi*, pp. 64-65.

<sup>11</sup> Cfr. Padiglioni 1883; Miani 1903.

<sup>12</sup> Cargnelutti 2010, p. 20.

della casata. La data di morte di Nicolò è indicata da Antonio Joppi alla c. Iiv: il cividalese muore nel 1492, «senza discendenza».

Di Nicolò non conosciamo gli studi. Sembrerebbe, però, che l'affermazione di Marchetti che lo vuole assolutamente medico a causa degli argomenti trattati nel suo libro non abbia fondamento.<sup>13</sup> Pur strettamente collegato alla pratica medica, la figura di Nicolò appare come quella di un paziente, che annota sapientemente le ricette a lui pervenute e si affida all'*auctoritas* di alcuni autori di letteratura medica, tra i più diffusi in Europa nel corso del Medioevo. Non vi sono indizi, però, su una sua possibile implicazione in prima persona nel lavoro di medico.

### 3. Testi e mise en page

Il *Libro* di ser Nicolò de Portis rappresenta una complessa silloge di testi, che portano con loro una serie di problemi di ordine stratigrafico e filologico. Una parte delle opere compendiate da Nicolò rimane ancora senza un autore, mentre di altri brani è stata rintracciata con sicurezza la fonte. Tra gli autori citati da Nicolò si ritrovano, oltre a Ippocrate, alcuni nomi di autori della tarda classicità (da Apuleio medico ad Archigene di Apsamea, da Cassio Felice a Galeno, da Discoride a Plinio), di autori arabi (Avicenna, Mesue, Albucasis, Rabbi Moyses, Razes, Serapione) e del Medioevo italiano (Bartolomeo da Montagnana, Giovanni Arcolani, Nicolò da Reggio) ed europeo (Bernard de Gordon). Tra loro spiccano i nomi delle *auctoritates* locali o quantomeno legate al contesto friulano, su cui si tornerà in seguito.<sup>14</sup>

Si riporta l'elenco dei testi, per permettere al lettore di formarsi un'idea riguardo il contenuto e al lavoro di Nicolò de Portis. A lato del titolo o dell'indicazione tipologica, sono segnalate la lingua di scrittura, le carte di riferimento e alcuni dettagli sulla *mise en page*.

<sup>13</sup> Cfr. Marchetti 1941. La frottola a cui si riferisce il titolo dell'intervento di Marchetti è attribuita allo stesso Nicolò ed è conservata alla Biblioteca Civica di Udine, fondo principale, ms. 2609. Per la lingua, cfr. anche Pellegrini 1987, pp. 72-74 e 2009, pp. 906-908.

<sup>14</sup> Non è inutile ricordare che i testi greci e arabi si trovavano nelle disponibilità di Nicolò de Portis attraverso le traduzioni-rivisitazioni circolanti in latino nel XV secolo. Cfr. Cavalli 2010, p. 10.

<b>Testo</b>	<b>Lingua</b>	<b>Carte</b>	<b>Mise en page</b>
- Annotazioni e ricette (tra cui Bartolomeo da Pordenone e Girardo di Venezia). Firma di Nicolò de Portis.	Volgare ( <i>talian</i> , 1r) e latino	1r-v	Mista. Ricette anche negli spazi asciziti della pagina.
- Galeno, <i>De virtute centauree</i>	Latino	2r-3r	Due colonne, iniziali decorate a penna e <i>manicula</i> 2v.
- Mesue, <i>De simplicibus</i>	Latino	3r-v, 4r-v, 7r-v; 32v-33r	Due colonne. Carta 7, annotazioni nel <i>bas de page</i> e in verticale tra le due colonne. <i>Maniculae</i> 3r-v, 4r-v disegno di uno scorpione 3v, disegni di erbe 4r.
- Ricette varie	Latino e volgare	3v-4r	Due colonne, annotazioni nel <i>bas de page</i>
- <i>Olio di philosophi</i>	Latino	4vb	Due colonne.
- Pseudo Aristotele, <i>Secretum secretorum</i>	Latino	5r-v	Due colonne, iniziale decorata, stemma con iscrizione tra le due colonne.
- Ricette varie	Latino	5v	Due colonne.
- Giovanni da Spello, <i>De renibus et vescica</i>	Latino	5v-6r	Due colonne, annotazioni nel <i>bas de page</i> . Iniziale decorata.
- <i>De aquavite</i>	Latino	6r-v	Due colonne, annotazioni nel <i>bas de page</i> . Iniziali decorate con motivi floreali.
- Pietro d'Argelata, <i>De urinis</i>	Latino	6v, 7v-8v, 17v	Due colonne, annotazioni nel <i>bas de page</i> e in verticale tra le due colonne. Iniziali decorate con motivi floreali.
- Rinaldo da Villanova, <i>De generatione lapidis</i>	Latino	8v-9v, 11r-12r	Due colonne, note a lato e <i>maniculae</i> . Disegno in punta di calamaio nel <i>bas de page</i> . Iniziali decorate con motivi floreali. Latino

- <i>Dicta Hermetis</i>	Latino	10r-v	Due colonne, iniziali decorate con motivi floreali. Disegni di crostaceo, di una talpa e di un cane a punta di calamaio.
- <i>De vomito</i>	Latino	12r	Due colonne, iniziale decorata
- Ricette varie	Latino e volgare	12r-15r	Due colonne. 12r disegno vegetale in <i>bas de page</i> ; 12v disegno di due occhi in altro; disegno lumaca tra le due colonne; nota bilingue nel <i>bas de page</i> ; 13r-v, 14r-v disegno di un occhio in alto, 13r disegno di una donna a seno scoperto; 14v nota in <i>bas de page</i> ; 15r nota nel <i>bas de page</i> .
- Proprietà delle erbe	Volgare	15v	Due colonne.
- Ricette varie	Latino e volgare	15v-16v	Due colonne. Vari disegni nello spazio tra le due colonne di scrittura. <i>Manicula</i> alla c. 16v.
- Pseudo Galeno, <i>De signis evenientibus mortis</i>	Latino	16v	Due colonne. Disegno di un teschio.
- Preghiere	Latino	16v	Due colonne, con iniziali decorate.
- Calendario dell'epatta ebraica	Latino	16v	Due colonne, disegno del calendario.
- Detti sulle stagioni	Latino	16v	Due colonne, scritto posteriormente al calendario, con sovrapposizione dei tratti.
- Pietro d'Abano, <i>Consilia</i>	Volgare	17r	Due colonne, con iniziale decorata.
- Preghiere	Latino	17r	Due colonne, capoversi decorati in verde.
- Ricette varie	Latino e volgare	17v-18r	Da due colonne a <i>scripta continua</i>

- Segni astrali	Volgare	18v	<i>Scripta continua</i>
- Ricette (Pietro da Fiume)	Latino	18v	<i>Scripta continua</i> . Due ricette su due colonne. Scrittura e carattere non omogenei.
- <i>De urinis</i>	Latino	19r-v	Due colonne. Iniziale decorata, disegno di un vaso a punta di penna. Note a lato del testo.
- <i>De stomacho</i>	Latino	19v	Due colonne.
- Ricette varie	Latino e volgare	19v	Due colonne.
- Calendario lunare	Latino e volgare	20r-21r	Due colonne.
- Ricette varie	Latino	21r	Due colonne.
- <i>Sulla proprietà dei cibi</i>	Volgare	21v-24r	Due colonne, con disegni dei cibi.
- <i>De pleuresi</i>	Latino	24r	Due colonne.
- Ricette di Nicolò Popaite	Latino	24r	Due colonne.
- Proprietà delle erbe	Latino (una ricetta in volgare in <i>bas de page</i> )	24r-v	Due colonne, solo una ricetta in <i>bas de page</i> .
- Ricette varie (Aristo re)	Latino	24v	Due colonne, iniziali decorate. Disegno vegetale nella parte superiore della pagina.
- Malattie dell'apparato urinario	Latino	24v-25r	Due colonne, iniziali decorate.
- Costantino Africano, <i>De urinis</i>	Latino	25r-v; 27r-28v	Due colonne. Lettere iniziali. Alla c. 28r, si vede un disegno di una figura femminile disegnata a penna.
- <i>De vertigine et scotomia</i>	Latino	25va	Due colonne. Iniziale decorata con motivi floreali.
- <i>De apoplezia et epilepsia</i>	Latino	25v	Due colonne. Iniziale decorata con motivi floreali.
- Ricette varie	Latino	25v	Due colonne.
- Proprietà delle erbe	Volgare	26r- 27r	Due colonne. Iniziali con decorazione in inchiostro differente. Disegni a penna tra le colonne. In alto e in



- Ricette varie	Latino (con nota codicologica in volgare)	28v-29r	basso della pagina, ricette latine. Due colonne. Ricetta nel <i>bas de page</i> . Iniziali miniate. <i>Maniculae</i> . Note a lato della pagina.
- <i>De lapidibus</i>	Latino	29r-v	Due colonne. Iniziali decorate.
- Antonio Cermisone, <i>Consilium</i>	Latino (con note in volgare)	29v-31v; 31v-32r, 41v	Due colonne. Iniziali decorate. A 41v disegno di uno scorpione a lato dello specchio di scrittura. La carta 41v è in <i>scripta continua</i> .
- <i>Consilia</i> di Bono da Fiume	Latino	31v; 33r	Due colonne. Iniziali decorate. Note tra le colonne. Disegno a punta di penna di una gallina.
- Consigli di Girardo di Venezia	Volgare	32r-v	Due colonne. Iniziali decorate.
- Ricetta	Latino	32v	Due colonne.
- Almansor, <i>De ardore urine</i>	Latino	32v	Due colonne. Iniziali decorate a penna.
- Preghiere e prescrizioni, poesia di Nicolò de Portis	Latino e volgare	33v	Pagina piena, stratigrafia complessa delle fonti.
- <i>De simplicibus</i>	Latino	34r-v, 36v-41v, 42r, 54r-55v.	<i>Scripta continua</i> . Disegni a penna ai lati dello specchio di scrittura. Solo 36v su due colonne. Presenza di <i>maniculae</i> .
- Matteo Silvatico, <i>Opus pandectarum medicinae</i>	Latino	35r-v	Due colonne. Iniziale miniata, disegno vegetale nel <i>bas de page</i> .
- <i>De urina</i>	Latino	36r	Due colonne.
- <i>Amigdales</i>	Latino	36r	<i>Scripta continua</i> , nel <i>bas de page</i> .
- Ricette varie	Latino (con note in volgare)	41v-42r	<i>Scripta continua</i> . Presenza di <i>maniculae</i> e di note a lato del testo.

- Preghiere e annotazioni sui de Portis	Latino e volgare	42v	Scrittura disposta su varie colonne. Difficile da descrivere per la stratigrafia dei materiali. Iniziali decorate in inchiostro differente.
- Preghiera a santa Maddalena.	Latino	43r	Testo posto a didascalia di un'immagine a piena pagina di Maddalena pregante, sorretta da due angeli cornuti, in un contesto naturale. In alto a sinistra, è rappresentato Cristo sulla Croce. <i>Scripta continua</i> , ma irregolare. Stratigrafia complessa. Iniziali decorate con inchiostro differente.
- Preghiere	Latino	43v	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate con inchiostro differente.
- Nicolò Passarin da Montagnana, <i>Consilia</i>	Latino	44r-49v	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate. Presenza di <i>maniculae</i> . Segno di capoverso in rosso.
- <i>Consilium</i> . Nota di Nicolò de Portis.	Latino. Nota in volgare.	49v	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate. Segno di capoverso in rosso.
- Omelie e preghiere	Latino	49v-51r	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate, con motivi floreali. Segno di capoverso in rosso. Ultima preghiera aggiunta posteriormente.
. <i>Sermo de verbo incarnato</i>	Latino	51v-52v	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate, con motivi floreali. Segno di capoverso in rosso.
- <i>Sermo de verbo incarnato</i> (vers. II)	Latino	52v-53v	<i>Scripta continua</i> . Iniziali decorate, con motivi floreali. Segno di capoverso in rosso.
- Sentenze morali	Latino	53v	<i>Scripta continua</i> . Presenza di <i>manicula</i> .

- Ricette varie (Leonardo da Udine, Rolando de Telgen, Mesue, Giovanni da Ferrara, Francesco Baldana). Sentenze. Estratti da San Gerolamo	Latino e volgare	56r-57v	<i>Scripta continua</i> . Note a lato del testo. A 57r disegno floreale e <i>manicula</i> . Da 57r scrittura su due colonne.
- Bartolomeo da Montagnana, <i>Consilia</i> .	Latino. Note anche in volgare.	58r-65v	<i>Scripta continua</i> , inizialmente ordinata e tracciata su righe orizzontali almeno parzialmente visibili. 58r decorazione dell'iniziale con vasto motivo floreale. Nel <i>bas de page</i> donna con stemma de Portis, aquila argentata su campo rosso. Da 59r in poi, la scrittura si inserisce a lato del testo per aggiungere e annotare i <i>consilia</i> . Titula in inchiostro rosso. Note anche in volgare. Presenza di <i>maniculae</i> .
- Ricette	Volgare	66r-v	Due colonne, scrittura ordinata. Posteriormente sono state aggiunte ricette nel <i>bas de page</i> , con grafia più piccola e disordinata. Disegni a penna in <i>bas de page</i> .
- <i>Sulle orine</i>	Volgare	66v-67r	Due colonne. Iniziale decorata con motivo vegetale e disegno a penna tra le colonne.
- <i>Proprietà delle erbe</i>	Volgare	67r-v	Due colonne. Presenza di <i>maniculae</i> . Nota in <i>scripta continua</i> nel <i>bas de page</i> . Illustrazioni delle erbe alla c. 67v, con note esplicative a lato del testo.

- Ricette varie (Beatrice di Cormons)	Volgare, con nota in latino	68r-v	<i>Scripta continua</i> , mise en page disordinata, grafie di diverse dimensioni. Note a lato del testo. Disegni in punta di penna. Nota, nel margine superiore, in latino.
- Magister Kalceran, <i>Consilia</i>	Volgare, alcuni sintagmi in latino	69r-70v	<i>Scripta continua</i> . Titoli di capoverso a lato del testo. Presenza di disegni animali e vegetali nel margine sinistro, insieme a varie <i>maniculae</i> . Iniziali fuori dal corpo del testo. Alcune note nel <i>bas de page</i> e nel margine superiore. Prevalentemente scritte in volgare, ma alcune sentenze latine.
- Ricette di Bono da Fiume	Latino	70v	<i>Scripta continua</i> , con grafia più piccola. Disegno di un fiore nel margine destro.
- Ricette varie (tra cui <i>Thesaurum pauperum</i> )	Latino	70v-72r	<i>Scripta continua</i> , con grafia disordinata e poco curata. Titoli delle ricette nel margine sinistro.
- <i>De orinis</i>	Latino	72r	<i>Scripta continua</i> , con grafia disordinata e poco curata.
- Ricette varie (Bartolomeo da Pordenone, Simeone da Raspano). Preghiera a Gesù Cristo.	Latino e Volgare	72r-73v	<i>Scripta continua</i> , con grafia disordinata e poco curata. <i>Titula</i> nel margine sinistro della pagina. Presenza di <i>manicula</i> alla c. 73r. Carta 73 di materiale differente. Disegni floreali alla c. 73v.

- <i>Unguento da tigna</i> (XVI secolo)	Volgare	Ricetta volante	<i>Scripta continua</i> . Carta attaccata alla carta di guardia del manoscritto e datata, a matita, al XVI secolo.
--	---------	-----------------	--

Nella silloge, la precedenza quantitativa spetta ai testi latini; ciò non impedisce, però, che essi siano interrotti o completati da sezioni in volgare. I materiali non sembrano organizzati in sezioni tematiche. Ogni brano appare come un capitolo in qualche modo indipendente rispetto agli altri, anche se spesso, tra uno e l'altro, vi è una serie di ricette di differente provenienza, utilizzate come raccordo. Ciononostante, Nicolò ha prestato una scrupolosa attenzione nell'assemblaggio dei materiali, come si evince, ad esempio, dalle note codicologiche che appaiono alla c. 28v, all'interno del testo delle ricette di Mesue:

Nota che questo capitulo si dovea meter in lu<sup>15</sup> principio, è lu primo di questo tratado de urina. Er va indredo in questo quaterno fin a carte 5 (24r). Elle son segnadi in questo modo: lo capitulo primo si è questo, llu secondo he de urina alba et tenui, lu terzo capitulo de urina de urina alba et grossa, lu quarto capitulo de urina citrina, flava et vitellina [...]

A lato di tale lavoro compilatorio, spicca una serie di note la cui paternità va fatta risalire all'autore cividalese. Nicolò annota e commenta il testo, in modo eterogeneo, alle volte integrandone il contenuto con altre ricette mediche, altre volte aggiungendo delle indicazioni personali. Questa opera di continua annotazione, dilatata nel tempo, si ripercuote anche sull'organizzazione dei materiali del codice, che finiscono per sovrapporsi. La situazione delle note e glosse, che occupano in maniera asciziosa gli spazi bianchi della carta, è comprensibilmente invertita rispetto alla lingua dei testi: la maggior parte delle note, soprattutto di tipo storico, è redatta in volgare, ma non mancano delle sezioni di note in latino, in particolar modo quando queste servono a integrare il testo della ricetta.

<sup>15</sup> Non è obiettivo del presente contributo l'analisi linguistica del *Libro*, mancante in una versione integrale e sicuramente interessante dal punto di vista della Storia della Lingua. Si segnala qui solamente il ritorno costante dell'articolo *lu*, diffuso nel Friulano Antico e ora sopravvissuto solo in alcune vallate della Carnia (es. Val Degano). Cfr., in merito, Cisilino *et al.*, p. 16; Melchior 2019, § 5.1.2.1.

Un'ulteriore tipologia di note è costituita da alcuni proverbi e modi di dire. Ne è un esempio, la nota nella zona inferiore della c. 5r. Ma le attestazioni in tal senso sono numerose.

Cum fueris lapsus, nisi vites hec morieris continuum motum, Venerem cum frigore potum.

(c. 5r)

La complessa stratigrafia dei materiali si scontra contro il limite fisico del manoscritto. Pertanto, soprattutto nelle pagine iniziali, le ricette riportate da Nicolò de Portis sono accostate senza alcun legame tematico. L'esempio più evidente di tale risultato si legge alla c. 1r, dove, nel margine superiore della carta, si trovano tre ricette, scritte in carattere minore rispetto al resto del testo, che si occupano dell'apparato genitale maschile, dei tumori e di un repellente per formiche, e che sono state scritte in momenti differenti.

Ad malum membris virilis. Unge lacte capre albe et desuper pulverem anete albe sparge.

Ad tumores. Fac bulire furfur cum sepo castronis et ~~po~~ opone.

Ut formice recedant ab arbore vel alio unge pedes arboris sive alium locum cum felle bovis et amplius non accedant.

(c. 1r)

Alcuni testi sono accompagnati da disegni a punta di calamaio, che servono a specificare il contenuto della ricetta: laddove si parla delle virtù delle piante e delle carni, le sezioni si accompagnano con piccole illustrazioni delle essenze vegetali e degli animali corrispondenti. È il caso, ad esempio, delle cc. 21v-23r, dove sono raffigurate le verdure e le carni descritte a testo.

#### 4. *Maniculae: un manoscritto pratico*

Un altro esempio ricorrente di decorazione è dato dalle *maniculae*. Un esempio si ritrova ancora alla c. 23r, dove Nicolò ricopia un anonimo testo *Sulla proprietà dei cibi*. Nella sezione riportata alla c. 23r, *De carne*, l'autore esamina le caratteristiche dietetiche delle singole parti di un animale. Nicolò evidenzia solamente una sezione centrale (23ra) dove si fornisce una regola generale sulle carni animali:

De ogni animal che si magna per lu homo  
 Li membri dinanci son caldi e levi,  
 di drieto son tutthi freddi e grevi.  
 (c. 23ra)<sup>16</sup>

Ancora, la *manicula* ritorna, alla c. 10r, all'interno della sezione dei *Dicta Hermetis* ('le Sentenze di Ermete').<sup>17</sup> Nel testo selezionato dall'autore cividalese, si parla di alcune ricette, ma Nicolò si sofferma ed evidenzia la sezione delle essenze contro l'ingrossamento dei linfonodi nella zona ascellare e inguinale e sulle ricette per la diuresi. Analizzando le altre attestazioni delle *maniculae*, si osserva che il *modus operandi* di Nicolò rimane costante: tra le ricette proposte, si pone la sottolineatura su quella che si riferisce a un problema di calcolosi uretrale. A questo proposito è opportuno sottolineare come questa caratteristica del libro non è funzionale a una mera aspirazione erudita. Esiste il rischio di considerare il manoscritto udinese solo come un'astratta collezione di ricette, a causa dell'alto numero e della varietà delle stesse. Al contrario, il sistema di annotazioni è utilizzato in maniera pratica da Nicolò. Dei testi degli autori succitati, Nicolò sceglie alcuni estratti precisi che riguardano, in particolare, le virtù curative delle piante e delle essenze, la dietetica, gli impacchi disinfiammanti, la calcolosi. Il tema soggiacente ai testi presi in esame da Nicolò è quello della purificazione del corpo, della medicina depurativa del sangue e degli umori corporei. In particolare, Nicolò appare interessato alla possibilità di disciogliere i calcoli uretrali attraverso la dieta o la terapia farmacologica, in maniera tale da evitare la necessità di un intervento invasivo che prevedeva la litotomia chirurgica, dolorosa e con un discreto grado di mortalità.<sup>18</sup>

In questo senso, è ancora la dovizia di particolari di cui ci rende edotti Nicolò a venire in nostro soccorso. Alla c. 56v, il cividalese specifica infatti che:

A questi che avea la infirmitade del inceder dela orina, come io, Nicolò de ser Zanon de Portis, ho et ancora ave[a] ser Zenon, mio padre, questa infermitade

<sup>16</sup> Sulla sezione, si veda anche la tesi: Giuri 2006, nella quale si istruisce un attento confronto tra il testo dell'opera e la *schola* salernitana.

<sup>17</sup> Cfr. Berthelot 1893, n. 150; Copenhaver 1992.

<sup>18</sup> Cfr. Cavalli 2010, pp. 12-13.

L'interesse di Nicolò era pertanto strettamente pratico, poiché sia lui che il padre Zenone soffrivano e avevano sofferto di calcolosi dell'uretra, il *mal di pietra*, come specificato anche in uno scritto di Bartolomeo da Montagnana,<sup>19</sup> riportato nel *Libro*:

Et enim nobilis vir ser Zenon de Civitate molestatur dolore spine et proprie in loco spondilium et renum, cum quo quidem dolore perseverat mictus urinarum habentium trumbos et mucos flanços multis arenulis minutis et grossis indesinenter comixtos  
(c. 58r)

Dal punto di vista sociologico, la litiasi urinaria è una malattia interessante, poiché appare in qualche modo causata o incrementata, se sviluppata in fase adulta, da un'alimentazione ricca di proteine della carne e povera di fibre vegetali.<sup>20</sup> Una dieta che, nel corso del XV secolo, era propria dei ceti medio-alti a cui sappiamo appartenere, seppur con alterne fortune, anche la famiglia de Portis.<sup>21</sup>

A questo proposito si ritorni alla questione delle sottolineature nel testo, per mezzo delle *maniculae* che indicano le sezioni delle opere mediche citate. L'uso delle dita è riservato alle sezioni più generali della ricetta, oppure alle parti che si riferiscono proprio alla calcolosi o alla diuresi. Si veda, ad esempio, il già citato esempio preso dai *Dicta Hermetis*, alla c. 10r. Già nella sezione del *De virtute centauree* di Galeno, in traduzione di Niccolò da Reggio,<sup>22</sup> alla c. 2v, Nicolò de Portis utilizza l'indice, meno definito del primo, per evidenziare una ricetta utile contro le piaghe inguinali e i dolori genitali. Anche alla carta successiva, nella sezione del *De simplicibus* di Mesue il Vecchio, Yuhanna ibn Masawaih, medico arabo dell'Ottavo e Nono secolo, Nicolò de Portis utilizza le mani per evidenziare una ricetta di alchechengi contro le ulcere renali e della vescica.

Confectio trochisci alkekengi ad ulcera in renibus et vesicha et dolorem quando mingitur. Recipe granorum alkekengi drachmas III, seminum citroli et albethece et cucur-

<sup>19</sup> Cfr. Pesenti 1984, p. 141-151; Bacchelli 2011.

<sup>20</sup> Si vedano, ad esempio, Nouvenne - Ticinesi *et al.* 2014; Han - Segal - Seifert *et al.* 2015; D'Alessandro - Ferraro *et al.* 2019.

<sup>21</sup> Cfr. Cavalli 2010, p. 11.

<sup>22</sup> Cfr. Sabbadini 1910; Lo Parco 1910; Thorndike 1946; McVaugh 2006. Si vedano i titoli citati per ulteriore bibliografia su Niccolò da Reggio e le traduzioni di Galeno.



bite ana drachmas III et dimidiam, boli armeni, gummi, turis, sanguinis draconis, papaveris albi, amigdalarum amarum, suci liquiritie, dragacanti, amidi granorum pini ana drachmas VI, semina apii, karabe, iusquiami, opii ana drachmas II<sup>c</sup>, da drachmas I cum iuleb aut aqua melis.

La mano si ripete poco più in basso, per segnalare tre rimedi contro le infiammazioni e i dolori della minzione. Il primo, propriamente una ricetta, serve a disinfiammare il canale ureterico, con semi di zucca, cetrioli e melone.

Olium de semine cucurbite et semine citroli et melonis confert febris inflamationum et omni inflammacioni et ardori urine et sunt efficacia. Et modus operationis eius sicut diximus de sisamo excorticatio sive separatim sive coniuctum facere decreveris

(c. 3r)

Il secondo si configura come la descrizione della virtù dell'olio *nardinum*, che si ricava dal Nardo, pianta orientale della famiglia delle *Valerianaceae*.<sup>23</sup> Così come il terzo, che propone l'olio di timo, od *olium serctinum*, come ulteriore rimedio per le difficoltà di minzione.<sup>24</sup> La calcolosi urinaria è, pertanto, il filo conduttore che guida Nicolò nelle sottolineature del testo delle varie *auctoritates*. Come nel caso della c. 6v, dove si sottolinea una valida ricetta di Petrus de Argelata da Bologna, contro i dolori urinari.

##### 5. Note a margine: Nicolò come sperimentatore

Un ultimo elemento che ci conferma l'utilizzo pratico del manoscritto e il concreto e vivo interesse di Nicolò per le cure della calcolosi, sono le note che lo stesso autore aggiunge ai lati di alcuni dei *consilia* del codice udinese. Tali annotazioni, assolutamente contingenti, servono a valutare l'utilità delle cure proposte, senza dimenticare che, per molte di queste,

<sup>23</sup> Cfr. Kamini 2013. Il secondo consiglio inizia: «Olium nardinum est benedictum et proprie nervorum et epatis et splenis renum et vescice et matricis iuvementorum multorum et proprie ominibus egritudinis frigidatis et ventositatis et confert dolori capitis auris...».

<sup>24</sup> «Olius de asabe et est olium secretinum et confert doloribus renum et vesice et iliorum et difficultati urinis et proprie ingectum in foramine...».

Nicolò si rimette all'autorità di un medico competente: «Et però non entri in ballo chi non conosi el son, consule bonum medicum et faleray non» (c. 44r); «Se abia sempre bon consiglio de qualche medigo savio e bon praticcho, che non toglia medicina furiosa» (c. 49v). Tali considerazioni, oltre a sottolineare una certa fiducia di Nicolò nei confronti dei (bravi) medici del tempo, sembra allontanare l'identificazione del nobile cividalese come medico. Le chiose succitate paiono, infatti, adattarsi con maggior precisione a un paziente, lettore e sperimentatore, che a un praticante della professione. D'altra parte, proprio la dichiarazione dell'autore come sperimentatore diretto della cura è un *topos* abbastanza diffuso nelle raccolte a carattere pratico del Quattrocento.

Le prime note di commento di Nicolò si trovano alla c. 8ra, dove Nicolò chiosa una ricetta di Pietro di Argelata, *De urinis*. La nota di Nicolò de Portis si inserisce a metà tra un rimando del testo di Pietro di Argelata a Serapione e ad Avicenna.

Et Serapio dixit omne lac in quo est extracta aqueitas cum lapidibus callefactis confert ulceribus membrorum interiorum et prime illis que fiunt in gucture et cana pulmonis et vesice et renibus et intestinis et vesicha. Et administratur lac cum melle ne inflacionem faciat ad superdictam. Butirum immissum ulceribus vesice confert. Avicena tamen dixit quod confert in orificio ulcerum orificii vesice.

Nicolò commenta a lato del testo, dicendo «Non est verum, dolorem facit». Che dimostra anche l'attitudine del cividalese in relazione alle fonti, che non vengono accettate aprioristicamente, ma provate e valutate. A piè di pagina, c. 8ra, invece, la ricetta di Pietro di Argelata è accettata da Nicolò de Portis, che la valuta «Bona, probata».

Recipe farinam ordei et infundatur in oleo rosato et modico acceti quantum sufficit et fiat emplastrum et possunt addi semina portulace et rasura cucurbite et solatrum et similia semper aut emplastra frigida et non calida apponantur.

Il testo di Pietro Argelata è affiancato, poi, da altri commenti del tipo «Verum est» o «Que hic valent», a provare nuovamente l'uso pratico del manoscritto di Nicolò. Anche il *De generatione lapidis* di Rainaldo da Villanova è commentato da Nicolò: «Nota abstine te ab ipse», «Nota bene ista raro usu», così come il *Dicta Hermetis* «Probatum est». I commenti non si limitano alle ricette mediche, ma anche alle essenze legate a un uso repellente o di attrazione degli animali. Un esempio, sempre dagli *Pseudo-Dicta Hermetis*, è legato alla cattura delle talpe.

Ad capiendam talpam. Ponatur in foramine eius cepe  
vel porrus: statim egreditur. Fingit, non est verum

Le note di Nicolò non si limitano alla valutazione delle cure proposte, ma alle volte le integrano, come alla c. 13v, dove il rimedio per la particella di legno che entra in un occhio è integrato con «vel ponas unam peciem mundam super oculum et inuenies lignum super petiam si permiseris diu stare super oculum» (c. 14r). In un'occasione, Nicolò invita i lettori a provare la ricetta, come lui stesso ha fatto in precedenza, ma li esorta a non diffondere troppo questo medicamento dello *Pseudo-Ermete* (c. 10v), senza specificare il motivo di tale riservatezza:

Ermes dixit contra cancrum experimentum probatum, | paucis locis notum.  
Quicumque utitur hoc experimento, | caveat ne multos doceat quia in mundo melius  
isto | non repetitur, verum etiam plusquam possit laudari.

Il caso più eclatante di commento di Nicolò si ha alla c. 49v, quando il nobile cividalese, a chiosa del *consilium* anonimo riportato a piena pagina, suggerisce di rivolgersi invece alle indicazioni di Antonio Zermisone, sconsigliando i lettori dall'assumere le ricette del testo presentato (*Consilium contra ardorem urine*). Queste ultime suggerivano di essiccare e smiuzzare la vescica dei maiali per il dolore urinario e utilizzare il veleno di scorpione come olio per la zona interessata dal bruciore. A proposito di ciò, Nicolò scrive:

Et nota che non ho provato né voio provar nisuna de queste medesine. E se bisognaranno a qualcuno, che misser Domenedio ne guardi tutthi. Se abia sempre bon consiglio de qualche medigo savio e bon praticcho, che non toglia medecina furiosa, come sono le soprascrite per mazor parte al mio iudicio. Io mi tengo alu consiglio de maistro Antonio Zermisone, li quali io, Nicolò de ser Zenone de Portis, ho provate et me hanno quelle fattho ben.

Alla chiosa di Nicolò segue la ricetta provata da lui stesso per contrastare i problemi di minzione, che riguarda soprattutto i comportamenti da tenere, più che un medicamento specifico.

El meio a questa infrimitade he de non mazar cibi contrarii, de exercio immoderato, de grandi affanni, de tempo caldo non dormir sula pluma, tignersi el stomacho clado e purgato. E pigli lu consiglio del Zermisone dove he segnato cum el dragone et vives.

## 6. *Oltre la medicina*

Le raccolte quattrocentesche, a cui il *Libro* appartiene, non possono rientrare nell'etichetta di testi medici, poiché uniscono al loro interno tracce di altri generi, tra cui la letteratura morale-didascalica. Simili raccolte sono attestate nel XV secolo, sia in Italia che in Francia. Il *Libro* si pone dunque all'interno di un filone ben consolidato di raccolte private, che esulano dalla definizione di raccolte di ricette, poiché inglobano al loro interno elementi tratti dalla religione, dalla letteratura morale o dai calendari, in una prospettiva puramente pratica.

Alla c. 57r, si trovano alcuni distici di carattere morale, che accompagnano sentenze tratte da San Gerolamo e da fonti non specificate.

Chi vol andar repedando l'altruy falli  
Batasi inanci como fan li galli

[...]

Lo simplice homo perde lu aquistado,  
Lu savio homo aquista et he honorado

Chi non metthi meta ala sua gorza  
Setthi anni he disfatto avanti che si acorza.

Alla c. 33v si trova, invece, una composizione in prosa di Nicolò de Portis. La tendenza non era affatto inusuale: basti pensare che lo stesso Nicolò è stato autore di una frottola, conservata alla Biblioteca Civica di Udine, fondo principale, ms. 2609.<sup>25</sup> La composizione del cividalese insiste sull'immagine del mare come metafora del mondo e il porto come simbolo della vita gloriosa e virtuosa.

Lo mondo he maro e li homeni navigio e  
L'aneme nogleri per navigare, li venti son  
la voglia como he credo necesso e ben  
cognosere e f[a]ran dotare, li vicii son li sco-  
glii, là v'è segio per le navi disperate e le  
virtù bonaza e remezo per divenire a porto

<sup>25</sup> Cfr. Marchetti 1941; Pellegrini 1987.

salutare. Lu porto he l'altra vita gloriosa,  
 rumpe in mare e zire al'inferno là u ch'è tor-  
 mento e planto senza speme. Donqua, o mia  
 nave cora virtuosa che zessa li scogli chi

ben si governa e riva a porto  
 là ov'è summo bene.

Seguono poi le preghiere della c. 16v, accompagnate da un calendario lunare ebraico, sul quale si ritornerà brevemente in seguito. Alla c. 18v sono illustrati da Nicolò i segni astrali, analizzati in relazione agli effetti sulla salute degli uomini, mentre le cc. 20r-21r ospitano un altro calendario lunare.

### 7. *Medicina e devozione*

Le carte che esemplificano meglio tale tendenza eterogenea del *Libro* sono sicuramente le cc. 42v e 43r. Sulla seconda, in particolare, campeggia un'immagine della «Sacratissimam beate Marie Magdalene», la quale prega al cospetto della Croce, sollevata da due angeli e immersa in un contesto naturale. La Maddalena è rappresentata avvolta dai lunghi capelli - in un'immagine che ricorda la Maddalena di Donatello -, sollevata da due angeli, con le mani incrociate al petto e la testa sormontata dall'areola. La figura di Maria Maddalena è sicuramente interessante per due motivi. Da un lato, ella fornisce una possibilità di identificazione con una figura che, come l'Uomo, ha vissuto nel mondo con peccato,<sup>26</sup> ottenendo poi la Grazia. Dall'altro, ci fornisce un dato storico, poiché Nicolò conferma l'importanza del suo culto per la famiglia de Portis, che il 22 luglio, «lu zorno dela gloriosa sancta Maria Magdalena» (42v), fece consacrare l'altare della cappella di San Vincenzo, alla presenza del vescovo di Cavurole, dove era presente la tomba di famiglia dei de Portis, di Nicolò, Zenone, Scuto, donna Graziosa, donna Tommasa di Cuccagna, Conzo de Portis.

Nel *Libro*, le considerazioni religiose integrano le ricette mediche, ricordando, in tal modo, la doppia caratteristica della salvezza, fisica e spirituale. In questo senso si leggano le due preghiere riportate da Nicolò alla

<sup>26</sup> Martignoni 2010, p. 18.

c. 16v, in cui si invoca Dio affinché faccia scendere la sua benedizione sulle erbe e sui medicamenti di cui tratta il *Libro*.

Deus qui humani generis incomodis multipliciter  
 Succurris, languores et egritudines nostri corporis et  
 mentis tua misericordia expelle et qui das herbas  
 et speciebus mirabiles virtutes da istis largiorem  
 vertutem et potentiam tua miseratione ita quod in corpo-  
 ribus lasseis et egris possint restituire integram  
 sanitatem. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum qui tecum etc.  
 Oremus Deus qui mirabiliter hominem creasti et mirabilis  
 ipsum reformasti et ei dedisti medicinam ad repara-  
 tionem sue sanitatis, da et conzede benedicionem tu-  
 am scendam super istam medicinam et optionem et super istas  
 herbas ita quod corpora in quibus intrabit mereatur  
 sanitatem corporis et mentis recipere. Per Dominum nostrum etc.  
 E nota que semper debes dicere primo Pater noster et Ave Maria.

L'unione dell'argomento sacro a quello profano della medicina non è un evento infrequente nel panorama medico medievale.<sup>27</sup> Medicina, quindi, e devozione, l'una strettamente connessa con l'altra, dove la conservazione della salute passa attraverso le preghiere d'intercessione ai santi.

### 8. *Un libro pratico*

Un libro pratico, quindi, quello composto da Nicolò, che si giova delle esperienze personali, delle ricette delle *auctoritates* mediche e delle aggiunte familiari. Nonostante si parli del manoscritto Joppi 61 come di un ricettario medico, esso costituisce una realtà più complessa che potrebbe andare sotto il nome di 'libro di famiglia',<sup>28</sup> ovvero «un particolare insieme di testi diaristici-plurigenerazionali, che assumono la famiglia a tempo stesso come mittente, destinatario, luogo di conservazione-trasmissione del testo, ed argomento principale della scrittura».<sup>29</sup> La definizione si ap-

<sup>27</sup> Basterà, in questa sede, il rimando a Biller - Ziegler 2001.

<sup>28</sup> Sulla definizione di 'libro di famiglia' per il codice de Portis, si veda Cavalli 2010, p. 9. Sui libri di famiglia, invece, si rimanda a Grubb 1995; Grubb 2002; Cicchetti - Mordenti 1985.

<sup>29</sup> *Una ricerca sui libri di famiglia*, p. 995.

plica normalmente ai libri di ricordanze di area toscana,<sup>30</sup> dotati di un certo valore letterario, oltre che storico-memorialistico. Nonostante il *Libro* di Nicolò de Portis non mostri tali caratteristiche, esso riunisce in sé elementi che esulano dal ricettario medico propriamente detto. Alle scritture mediche, si alternano, infatti, proverbi e profezie, modi di dire, calendari lunari, preghiere e notizie legate alla famiglia de Portis.

Il *Libro* di Nicolò si potrebbe accostare, seppur con caratteristiche particolari, anche alle sillogi municipali, secondo la definizione offerta da Teresa Nocita. Il riferimento è soprattutto all'opera consapevole di un copista che, seguendo criteri geografici, «risulta spesso capace di selezionare e organizzare, [...] i singoli elementi della raccolta. [...] È come se il manoscritto miscelaneo racchiudesse in sé una piccola biblioteca e si presentasse con le qualità di un archivio di testi, assortiti strategicamente secondo gli interessi culturali dei loro redattori».<sup>31</sup> La definizione offerta da Nocita ben rappresenta il caso di Nicolò de Portis, dove il ruolo principale dell'autore non è solo quello di copista, ma soprattutto di selezione dei materiali. Anche nel caso dei codici municipali, il latino e il volgare si alternano, così come i generi di appartenenza delle varie opere. Nei casi presentati da Nocita, i codici municipali conservano un'ampia sezione di scritti letterari, al contrario del *Libro*, dove l'anelito letterario è relegato a un solo testo poetico composto dallo stesso autore negli spazi ascitizi della carta.

Vi sono, poi, altre differenze tra i manoscritti riportati dalla studiosa e il caso preso qui in esame: la maggiore riguarda sicuramente la datazione trecentesca dei codici municipali. Sarà, però, un altro elemento ad attirare l'attenzione in questa breve sezione contrastiva: per Nocita, le raccolte «si prefigurano come portatrici di interessi corali, comuni a dei precisi gruppo socio-culturali, e assumono quindi i connotati di documenti librari stabiliti al fine di eternare una memoria collettiva, piuttosto che un'esperienza individuale o una storia personale».<sup>32</sup> Il caso di Nicolò sembra, invece, andare in un'altra direzione. Non c'è qui volontà di eternare la memoria collettiva, quanto un utilizzo pratico della silloge. Ma il confronto con i codici municipali non è del tutto infruttuoso, dato che il *Libro*

<sup>30</sup> Si vedano, come esempi di tale applicazione, Pezzarossa 1979; Pezzarossa 1980; Pezzarossa 1987; Plebani 2011, pp. 91-92. De Robertis 1966.

<sup>31</sup> Nocita 2018, p. 99.

<sup>32</sup> Ivi, p. 100.

non rappresenta solamente un'opera individuale, quanto legato all'identità nobiliare dei de Portis. Un libro di famiglia, dunque, che attraverso la selezione di testi medici, non rappresenta una 'memoria collettiva', ma una 'memoria pratica'.

### 9. *Un testimone della storia di Cividale del Friuli*

Il codice di Nicolò de Portis ha un notevole valore in quanto a testimonianza storica per Cividale e il Nord Est in generale. Sullo sfondo delle ricette del nobile de Portis si muove, infatti, una ricca serie di personaggi, non sempre facilmente identificabili. I grandi autori citati da Nicolò ci permettono di riflettere sulla ricchezza dell'ambiente cividalese, nel corso del Quattrocento, dove circolavano i testi di Avicenna, Galeno e degli autori arabi, nelle traduzioni medievali latine, come quella di Niccolò da Reggio. Nicolò riporta, poi, alcune indicazioni circa i medici o professori di medicina in rapporto con il cividalese e in generale con l'area di Udine: è il caso di Francesco Baldana (XV sec.), Bartolomeo o Bortolo di Pordezone, Bartolomeo da Spilimbergo, Geremia Simeoni (XV sec.), Simeone Simeoni (XV sec.) e Giovanni Zaule (XV sec.), i quali hanno scritto dei *consilia* che il nostro autore riporta nel *Libro*.

A lato di questi, Nicolò attesta la presenza di opere circolanti in Friuli, attribuibili a vari autori medievali e contemporanei al cividalese, da Bartolomeo da Varignana a Bono da Fiume, da Teodorico Borgognoni ad Antonio Cermisone, dal salernitano Niccolò ai bolognesi Giovanni Arcolani e Guglielmo Saliceto, fino a Pietro d'Abano. Le citazioni di Nicolò indicano che, pur nel contesto periferico del Friuli medievale, doveva essersi creata una rete di scambio robusta fatta di autori e testi, testimoniata anche dalle notizie dei prestiti nelle biblioteche del cividalese.<sup>33</sup> Una rete che collegava i maggiori centri di Studio con la sede della cattedra del Patriarcato, Aquileia, e il centro urbano di Cividale del Friuli. Ma la rete laica non era la sola via di scambio tra l'Europa e il Nord-Est italiano nel Basso Medioevo. Basti pensare alla presenza dell'importante comunità domenicana nel convento di San Domenico in Cividale. Il Convento, soppresso durante il governo napoleonico, fu sede di intellettuali di spicco già dalla fine

<sup>33</sup> Cfr. Scalon 1999, p. 31. Cfr. anche Scalon 1987.



del Duecento, come ci ricorda la figura di Rainerio da Pirovano. Il prestigio dell'ordine domenicano cividalese rimase in crescita per tutto il Duecento e ciò portò a un'intensificazione dei contatti con gli altri centri religiosi in cui l'ordine, tra cui Padova, nel cui *studium* alcuni frati, come Bertoldo de Faedis e Giacomo di donna Pinosa, insegnarono a fine secolo.<sup>34</sup> D'altronde, Cividale era una scelta quasi obbligata per gli uomini religiosi o laici che volessero avere contatti con il Patriarcato e spesso preferita, per ragioni ambientali e geopolitiche, alla stessa Aquileia.<sup>35</sup>

Da questo punto di vista, il *Libro* corrobora le indicazioni di Cesare Scalon, il quale identificava nelle fonti archivistiche cividalesi, già nel Duecento, un cospicuo numero di personaggi, descritti con il titolo di *magister* e la specifica di *phisicus* o *medicus*, indicante una specifica formazione universitaria.<sup>36</sup> Dall'analisi degli autori presi in considerazione da Nicolò, appare evidente che un polo privilegiato di scambio culturale era quello dell'Ateneo di Padova, insieme, anche se in misura minore, a quello di Bologna. Si tratta di una naturale conseguenza all'acquisizione del Patriarcato da parte della Serenissima Repubblica di Venezia, nel 1420.<sup>37</sup> Una presenza particolare è quella di Bartolomeo da Montagnana, (nato 1380 - † *ante* 1452), promotore e professore di medicina all'Università di Padova<sup>38</sup> e autore di più di quattrocento *consilia*, sparsi in diversi manoscritti, oltre a un *Antidotarium*, vari trattati medici, come il *De aspectu, situ, minera, virtutibus et operationibus balnearum in comitatu Patavino re-pertorum*, *De urinarum iudiciis* e numerose prescrizioni mediche. La testimonianza di Nicolò è importante per delineare l'importanza delle opere di Bartolomeo nel Nordest italiano del XV e XVI secolo. Il dato può essere messo in relazione con la recente scoperta<sup>39</sup> di un *bifolio* pergameneo, contenente una sezione biblica dell'*Histoire Ancienne Jusqu'à César*, che riporta, sul verso, il nome di Bartolomeo da Montagnana e la scritta, piuttosto rovinata, di *consilia*. Si tratta di due testimonianze minime, ma se prese a sistema possono aiutare a delineare un quadro della tradizione più completo.

<sup>34</sup> Cfr. Demontis 2008, p. 8.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, p. 3. Sui contatti con il monachesimo femminile, cfr., invece, Tilatti 1994.

<sup>36</sup> Cfr. Scalon 1999, p. 28.

<sup>37</sup> Cfr. Cavalli 2010, p. 13. Sui rapporti dell'Ateneo padovano con Cividale, cfr. Pesenti 1999; Cavalli 2004.

<sup>38</sup> Cfr. Pesenti 1984, p. 141.

<sup>39</sup> Cfr. Guariglia 2021.

Oltre ai personaggi sconosciuti (si vedano ad esempio Zanutin da Udine, Daniel Del Duse), compaiono nel *Libro* le famiglie cividalesi più importanti, imparentate con i de Portis, come i Claricini (Dorothea de Claricini, cognata di Nicolò) e i Formentini (Utus de Formentinis, a cui Zenone de Portis ha prestato il libro), e gli stessi componenti della famiglia cividalese. Di particolare interesse, si segnalano le donne de Portis, come Dorothea Claricini, Donna Gratiosa, madre di Nicolò, e Tommasa di Cucagna, la moglie.

Nell'assenza di un ordinamento generale dei testi, non si può non notare che, forse casualmente, si sono formate alcune sezioni tematiche all'interno del *Libro*. Le cc. 12v e 13r sono, infatti, una sorta di sezione femminile, che si apre con il richiamo alle donne de Portis nella ricetta per gli occhi sottoriportata:

Aqua de ochi provata per tempo de anni 40 e probata più che a migliar de ochi, la qual ha fato bon bon proficto adoperata per la bona memoria de dona Gratiosa, nostra madre, dapò per dona Tomasa de Chuchagna, moier de mi Nicolò de Portis, mo' al presente per dona Dorothea de Claricinis, mia chugnada. Per ogni male ven in li ochi la vale et speciale a nasenze come grani et varolle. Fasse a questo modo...

La c. 12v in particolare riporta le ricette e rimedi suggeriti a Nicolò dalla madre, dona Gratiosa. Segue una sezione che prevede alcune ricette legate al corpo femminile, come ad esempio quella per togliere una scheggia dall'occhio:<sup>40</sup>

Contingit aliquid ex ligno vel lapide intrare in oculo et non possit extrahi. Mitatur in eo lac mulieris lactantis puellam permixtus cum aqua rosata habundante quia fortasse exhibit cum dicta lacte.

Queste ricette possono, inoltre, riguardare specifiche malattie del corpo femminile, come la prima della c. 13r, il «remedio ale tete», corredata dall'illustrazione di una donna a seno nudo, tratteggiata in punta di calamaio.

<sup>40</sup> Sulle ricette per gli occhi, si rimanda a Lacanale 2020.

## 10. Conclusioni provvisorie

Il *Libro* è quindi un testimone unico dell'ambiente cividalese e friulano del 1400, oltre a un ricco e peculiare zibaldone di testi di differente provenienza.<sup>41</sup> Un libro pratico, un libro biblioteca, un libro di famiglia.

Non bisogna, però, dimenticare quali sono le difficoltà di un prodotto letterario come il *Libro*. Lo studio di un libro miscelaneo necessita di un'indagine approfondita sulla tipologia di fonti utilizzate da Nicolò per la confezione del manoscritto autografo. Sarà fondamentale, in futuro, confrontare i testi di cui si ha conoscenza della provenienza per entrare direttamente nel laboratorio di Nicolò e constatare quale sia stata la tipologia di utilizzo e selezione operata dal nobile cividalese. A ciò si aggiungano questioni puramente filologiche, come la tradizione di tali testi medici e il rapporto tra i testimoni conosciuti. Si tratta di operazioni complicate, stando soprattutto alle sopravvivenze materiali dei testi, la cui difficoltà aumenta a causa del numero di opere da analizzare.

L'edizione anastatica del codice<sup>42</sup> rappresenta un ottimo punto di partenza, ma lo studio della tradizione rimane ancora un terreno aperto. Il suo valore andrà inteso, soprattutto, in considerazione con altre testimonianze storiche del territorio.

Come conclusione, si riporta un elemento sufficientemente esemplificativo di questa necessità di fare sistema con il codice de Portis. Ci si riferisce al contatto del nobile con la cultura ebraica, in particolare con l'epatta ebraica, ovvero il Numero, calcolato solitamente al primo di gennaio, dei giorni trascorsi dall'ultimo novilunio. Il Calendario lunare secondo l'epatta ebraica si ritrova alla c. 16v.

Non è di per sé un dato probante di un rapporto di Nicolò de Portis con il mondo ebraico, ma potrebbe essere invece importante se preso assieme con altri indizi storici che rimangono ancora avvolti nel mistero. In una delle porte che permettono l'accesso al Borgo storico di Cividale, Porta San Pietro o dell'Arsenale Veneto, si ritrova una copia del 1568 di una lapide ebraica molto antica, ritrovata nel 1465 e, poi, scomparsa. La traduzione del testo è: «Oggi, feria quarta, il giorno 20 di/Chisleb, l'anno 225 del millennio corrente, abbiamo trovato/ il millennio di una lapide

<sup>41</sup> A proposito della conformazione di tali zibaldoni medici, cfr. Artale 2006 e Crisciani 2015.

<sup>42</sup> Nicolò de Portis (ed. Cavalli).

antica/ datata “156 del millennio corrente”. Era il quarto millennio. In memoria ponemmo questa lapide accanto/ all’altra lapide (antica). Così dice la comunità santa dei giusti di Cividale». <sup>43</sup> Si tratta sicuramente di un falso, prodotta dalla locale sinagoga, in modo tale da permettere una maggiore integrazione con il tessuto sociale della cittadina. Anche nel caso della lapide muraria, la sua presenza non costituisce un elemento sufficiente alla descrizione della comunità ebraica cividalese. Certo è che nel Quattrocento a Cividale operava una comunità ebraica, i cui membri esercitavano spesso il mestiere di feneratori, ed era alquanto integrata nel tessuto cittadino. D’altra parte, le fonti sono spesso lacunose circa la storia ebraica in Friuli. <sup>44</sup> Sicuramente, gli ebrei a Cividale avevano in qualche modo rappresentato un *unicum* in Regione, poiché avevano portato avanti la protesta contro i gestori della fiera di Gorizia, attorno al 1467. Di là dall’evento, è interessante notare come gli oratori locali, in quell’occasione, avessero identificato gli «hebrei» come «cives et subditi», quindi non solo non più *iudei*, ma anche come cittadini (*cives*) e soggetti, come gli altri cividalesi, a una medesima autorità politica (*subditi*). Gli oratori aggiungono anche che essi avrebbero dovuto essere considerati come cividalesi a tutti gli effetti, «quia, licet sint hebrei, tandem iamdiu habent firmum domicilium [...] et sustinent secum factiones et omne occurrentia». <sup>45</sup> Si tratta non certo di un’affermazione di un’uguaglianza a livello religioso, né un attestato di qualsivoglia spirito di tolleranza, quanto un riconoscimento del medesimo destino politico-amministrativo con la comunità locale. È, quello che qui ci interessa, un comune spazio di dimora e lavoro.

Gli ebrei erano quindi diffusi a Cividale e percepiti come parte integrante dell’ambiente lavorativo della cittadina friulana. Nondimeno, le cronache continuano a glissare sulla storia della comunità. E, così, ogni singola testimonianza è preziosa per ricostruire la storia giudaica; come nel caso della lapide, che è troppo isolata per essere latrice di informazioni sulla questione ebraica. Potrebbe, però, fare sistema con la testimonianza di Nicolò. Il *Libro* si dimostra, così, un attento testimone delle temperie socio-culturali che agitavano la cittadina friulana del Quattrocento, un

<sup>43</sup> Un riassunto conciso della vicenda si ritrova nell’*Archeocarta* di Cividale del Friuli.

<sup>44</sup> Cfr., sul tema, Segre 2021, pp. 107-108. Nel corso del 1400, si ricorda una Filippa, vedova di Marcuccio di Mordechai (alias Vivendo), che gestiva i banchi di Cividale e Belluno (ivi, pp. 167-168).

<sup>45</sup> Ivi, p. 229.

esemplare che giace quasi intonso tra gli scaffali della Biblioteca Joppi di Udine.

### 11. *Appendice*

Si pubblica di seguito il trattato anonimo *Dela natura dele orine*, riportato da Nicolò alle cc. 66v-67r.<sup>46</sup> Il testo mi sembra esemplificativo della silloge scelta da Nicolò e del suo *modus operandi* riguardo le fonti adoperate. La versione riportata di seguito apporta sostanziali modifiche rispetto alla pubblicazione anastatica.<sup>47</sup> Al tema delle urine sono dedicati numerosi testi del *Libro*, tra i quali si segnalano le opere di Pietro Argelata e Costantino l'Africano. In particolare, il testo 31, a c. 19, è simile a quello preso in esame in seguito, poiché mostra alcuni esempi di urine e spiega le cause della colorazione differente. Similmente, il testo 38 (c. 24r) si concentra sull'urina sabbiosa, quella, cioè, che dimostra la presenza di calcoli renali. Anche i testi 44 (25r), 49 (28r-v) e 87 (72r) raccolgono alcune colorazioni dell'urina, sintomi di disturbi e malattie dell'organismo.

Essendo un testo conosciuto solamente attraverso il *Libro* di Nicolò, si è scelto di rispettare la *facies* del codice udinese, aggiungendo solamente i segni di interpunzione e i diacritici. Il corsivo indica lo scioglimento delle abbreviazioni.

#### [66va] *Dela natura dele orine*

Le orine sono di diversa natura et *qualità* et colore, secondo la *varieation* dele malatie che si mostrano per segni de orine. Et questo si cognosse le infirmità per li detthi segni. Et sono composti per diversi humori. Et prima la orina del homo naturalmente, la matina si è bianca. Et inanzi l'ora de manzare per fin a l'ora de manzare si è rossa e drio manzare si è bianca. Questa cotal natura si è bona et si è per la persona sana. Item la orina del homo che he grossa et piena de spumazo questa dimostra lu homo pieno esser de humori fleumatici et grossi et gravamento de testa e di migranea et di stomago et demonstration de febre per lo avegnire se llo non [66vb] si

<sup>46</sup> Alcuni passaggi del testo ricordano *El libro Agregà de Serapiom* (ed. Ineichen).

<sup>47</sup> Nicolò de Portis (ed. Cavalli), pp. 164-165.

purga. *Item* la orina del homo che he grossa e molto torbida, figurata de molti colori, questa significa gravissima malatia di testa, como he dolori et molte altre malatie de humori che *in* la testa *congregato* e *congreano*. Questo significa al venire le posteme. *Item* la orina del homo che he rossa e fosciosa, significa riscaldamento di febre per colera rossa et riscaldamento del figato. *Item* la orina del homo he quella che è grossa et molto bianca, como he quella che è de molte diversità de humori, significa per lo avenir febre de colera et di fleuma et riduse *in* fievura quartana per lo *avegnire*. *Item* la orina del homo che è colorita<sup>48</sup> e sanguinosa significa rompimento di vesiga dentro e mal di rene e gravamento del figato e del polmone e per lu *avignire* distilatione. *Item* la orina del homo che è molto rossa e sanguinosa *cun* pezi de carne questo significa malatie di rene e rompimento de vesicha e per l'avenir significa gravissima malatia como he febre e mal de piera. *Item* la orina che è rossa e polverosa significa<sup>49</sup> rompimento de vesiga e mal di ranella.<sup>50</sup> *Item* la orina del homo che è scholorita et sanguinosa e poco carnosa significa gravissima infirmità dentro<sup>51</sup> del corpo e mal de prea *cun* mal di fiancho. *Item* la orina del homo chiara *cun* color de ferro significa grande malatia de rene et mal de pria. *Item*<sup>52</sup> la orina che è grave et cade *cun* goza significa la infirmità dentro et mal de fiancho e mal de pria. *Item*<sup>53</sup> la orina de la femena che è chiara como argento et ha voluntà de uomene et non ha voluntà de manzare questa significa eser la dona graveda. *Item* la orina dela donna che è in color de piombo chiara et he una nebia *in* mezo dela orina questa he de certo e de fermo grvida. *Item* la orina dela femena, che è bianca et pesante, questa si è *conturcion* del ventre e mal di matrize, s'ella he puzolente. *Item* la orina dela femena che è rossa e fomigosa, significa febre et passion de sangue. *Item* la orina dela femena che è rossa e torbida significa mal di testa per colora.<sup>54</sup> *Item* la orina de la femena che depende *in* negro a modo di colore de ferro et he

<sup>48</sup> A lato di *co.*, una croce, racchiusa dentro una forma quadrata, con lati ellittici.

<sup>49</sup> A lato di *sign*-, una piccola croce patente.

<sup>50</sup> *Renella*: L'insieme di calcoli, simili a sabbia, che si possono formare nelle vie urinarie e possono portare a calcolosi. Cfr. Piro 2011, III, 16. Baldini 1998, Pt. 3, 2 e 5.

<sup>51</sup> La *o* è scritta in interlinea superiore.

<sup>52</sup> A testo, una *a* eliminata con tratto orizzontale.

<sup>53</sup> A lato del testo, la nota «Femena lidest mulieribus».

<sup>54</sup> Forma utilizzata per *collera*, riferimento a uno dei quattro umori del corpo, secondo la medicina medievale, la *bile* (cfr. TLIO s.v.). Cfr., ad esempio, *El libro Agregà de Serapiom* (ed. Ineichen) passim (cfr. in partic., capp. 67, 74, 79). Cfr. la definizione dell'*orina collosa*, alla c. 19ra.

forte transfigurata, se la femina ha febre, significa morte *in* terzo dì. *Item* la o[67ra]rina dela femena che è torbida a modo de pisso de asino significa mal di testa *per* colera et fleuma e gravamente delo stomago. Et sempre gle duole la testa et abominacione alo stomago et lo dolor dela matrice.

## BIBLIOGRAFIA

- Archeocarta. Carta archeologica del Friuli Venezia Giulia*, Cividale del Friuli, Società friulana di archeologia *onlus*, online: <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/cividale-del-friuli-ud-porta-san-pietro-arsenale-veneto/> [ultimo accesso: 10/03/2022].
- Artale Elena 2006, *Cose di medicina e vertudi d'erbe, nello zibaldone di un fiorentino del '300*, in Librandi Rita - Piro Rosa (ed.), *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 225-240.
- Bacchelli Franco 2011, *Bartolomeo da Montagnana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75, 2011; disponibile online: [www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-montagnana\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-montagnana_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 17/05/2022].
- Baldini Rossella 1998, *Zucchero Bencivenni, "La santà del corpo", volgarizzamento del "régime du corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «SLeI», xv, pp. 21-300.
- Berthelot Marcelin 1893, *La Chimie au Moyen Âge, I. Essai sur la transmission de la science antique au Moyen Âge*, Paris, Imprimerie Nationale.
- Billier Peter - Ziegler Joseph 2001, *Religion and Medicine in the Middle Ages*, York, York Medieval Press.
- Bragato Giuseppe 1906, *Catalogo dei manoscritti della raccolta Joppi donati alla Biblioteca Civica di Udine*, «Pagine friulane», xvii, indice.
- Braides Orsola 1986-1987, *Archivio de Portis (1348-1893). Ordinamento e inventario*, Tesi di laurea, relatore prof. Antonio Romiti, Udine, Università degli Studi di Udine.

- Cargnelutti Liliana 2010, *Nicolò de Portis e il ms. 61 del fondo Joppi della Biblioteca Civica di Udine*, in Nicolò de Portis, *Il libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine*, Liliana Cargnelutti - Fabio Cavalli - Andrea Martignoni (ed.), Udine, Casamassima, pp. 20-22.
- Casarsa Laura *et al.* 1985, *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 5. Cesena, Cremona, Lucca, S. Daniele del Friuli, Teramo, Terni, Trapani, Udine, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Cavalli Fabio 2004, *Simone, la anula e Mondino: osservazioni su due lessici medici del basso Medioevo*, in Sconocchia Sergio - Cavalli Fabio (ed.), *Testi medici latini antichi. Le parole della medicina: lessico e storia*, Bologna, Pàtron, pp. 295-310.
- 2010, *Il libro di ser Nicolò de Portis*, in Nicolò de Portis, *Il libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine*, Liliana Cargnelutti - Fabio Cavalli - Andrea Martignoni (ed.), Udine, Casamassima, pp. 9-15.
- Cicchetti Angelo - Mordenti Raul 1985, *I libri di famiglia in Italia. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Cisilino William *et al.* 2017, *La grafie uficiâl de lenghe furlane*, Pasian di Prato (UD), Arlef.
- Copenhaver Brian P. 1992, *Hermetica. The Greek Corpus Hermeticum and the Latin Asclepiusina new English translation*, with notes and introduction, Cambridge, Cambridge University Press.
- Crisiani Chiara 2015, *Ricette e medicina: tre zibaldoni nel Quattrocento*, «Doctor Virtualis», XIII, disponibile online: <https://doi.org/10.13130/2035-7362/6834> [ultimo accesso: 10/03/2022].
- D'Alessandro Claudia - Ferraro Pietro M. - Cianchi Caterina *et al.* 2019, *Which Diet for Calcium Stone Patients: A Real-World Approach to Preventive Care*, «Nutrients», XI, 5, DOI: 10.3390/nu11051182 [ultimo accesso 03/07/2022].
- Del Basso Giovanni Maria 1976-1978, *Manoscritti illustrati della Biblioteca comunale di Udine*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», VIII, 4, pp. 382-383.
- Demontis Luca, *Operosa manus et perfecta spes sanctitatis: i Frati Predicatori nel patriarcato di Aquileia ai tempi di Raimondo della Torre (1273-1299)*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», LXXVIII, pp. 5-30.
- De Robertis Domenico 1966, *La prosa familiare e civile*, in Cecchi Emilio - Sapegno Natalino (ed.), *L'esperienza poetica del Quattrocento*, III. *Storia della Letteratura*, Milano, Garzanti, pp. 355-784.
- El libro Agregà de Serapiom, volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*,



- Gustav Ineichen (ed.), 2 voll., Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966.
- Giuri Massimo 2006, *“Carne nutricha piu che altra cosa...”: erbe e alimenti per la salute in un poemetto medico-dietetico del ms 61 Fondo Joppi della Biblioteca comunale di Udine*, Tesi di laurea, relatore Donata Degross, Udine, Università degli Studi di Udine.
- Grubb James S. 1995, *Memoria familiare: esempi dal Veneto*, in Bastia Claudia - Bolognani Maria (ed.), *La memoria e le città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Nove.
- 2002, *Family Memoirs from Verona and Vicenza (15th-16th Centuries)*, Roma, Viella.
- Guariglia Federico 2021, *Un frammento dell’“Histoire Ancienne” in Friuli: la storia di Giuseppe nell’Archivio di Gemona*, «Medioevo Romanzo», XLV, 2, pp. 407-420.
- Han Haewook - Segal Adam M. - Seifter Julian L. - Dwyer Johanna T. 2015, *Nutritional Management of Kidney Stones (Nephrolithiasis)*, «Clinical Nutrition Research», IV, 3, DOI: 10.7762/cnr.2015.4.3.137 [ultimo accesso: 10/06/2022].
- Kamini Raina R. 2013, *Review of Nardostachys grandiflora: An Important Endangered Medicinal and Aromatic Plant of Western Himalaya*, «Forest Products Journal», LXIII, pp. 67-71.
- Lacanale Marcella 2020, *Le ricette per gli occhi del ms. 1408 della biblioteca statale di Lucca*, «Carte romanze», VIII, 2, pp. 287-309.
- Lo Parco Francesco 1910, *Niccolò da Reggio, antesignano del Risorgimento dell’antichità ellenica nel secolo XIV*, «Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli», II, pp. 241-317.
- Marchetti Giuseppe 1941, *Di una frottola friulana quattrocentesca inedita*, «Ce fastu?», XVII, 4-5, pp. 153-159.
- Martignoni Andrea 2010, *Salute del corpo e salvezza dell’anima*, in Nicolò de Portis, *Il libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine*, Liliana Cargnelutti - Fabio Cavalli - Andrea Martignoni (ed.), Udine, Casamassima, pp. 16-19.
- McVaugh Michael 2006, *Niccolò da Regio’s translations of Galen and their reception in France*, «Early Science and Medicine», XI, 3, pp. 275-301.
- Melchior Luca 2019, *Varietà romanze: Friuli*, in *Korpus im Text*, A, 13160, §5.1.2.1, online: <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13160&v=3> [ultimo accesso: 10/03/2022].
- Miani Antonio 1903, *Di un importante casato nella storia cividalese*, Cividale, Strazzolini.

- Nicolò de Portis, *Il libro di ser Nicolò de Portis. Il manoscritto 61 del fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine*, Liliana Cargnelutti - Fabio Cavalli - Andrea Martignoni (ed.), Udine, Casamassima, 2010.
- Nocita Teresa 2018, *Una nuova tipologia libraria: i codici "municipali" di lirica volgare antica e la tradizione della poesia trecentesca (manoscritti Barberiniano latino 3953; Barberiniano latino 4036; Biblioteca Augusta 3430; Bolognese universitario 1739; Estense Campori 38; Estense Campori 1258; Gaddiano Reliqui 198; Vittorio Emanuele 563)*, in Ead., *Spigolature. Studi sulla tradizione e la letteratura volgare del Trecento*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 89-118.
- Nouvenne Antonio - Ticinesi Andrea - Morelli Ilaria et al. 2014, *Fad diets and their effect on urinary stone formation*, «Translational Andrology and Urology», III, 3, DOI: 10.3978/j.issn.2223-4683.2014.06.01 [ultimo accesso: 10/06/2022].
- Padiglioni Carlo 1883, *Genealogia e cenni storici della Casa de Portis di Cividale del Friuli*, Napoli, s.l.
- Pellegrini Rienzo 1987, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli studi scritti del friulano*, Udine, Casamassima.
- 2009, *de Portis Nicolò*, in Scalon Cesare - Griggio Claudio - Rozzo Ugo (ed.), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2/2, Udine, Forum, pp. 906-908.
- Pesenti Tiziana 1984, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509. Reperto bio-bibliografico*, Sarmeola di Rubano, Edizioni Lint.
- 1999, *Studio dei farmaci e produzione di commenti nell'Università di arti e medicina di Padova nel primo ventennio del Trecento*, «Annali di Storia delle Università Italiane», III, pp. 61-78.
- Pezzarossa Fulvio 1979, *La memorialistica fiorentina tra Medioevo e Rinascimento: Rassegna di studi e testi*, «Lettere italiane», XXXI, 1, pp. 96-138.
- 1980, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in Anselmi Gian Mario - Pezzarossa Fulvio - Avellini Luisa (ed.), *La 'memoria' dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Pàtron, pp. 50-91.
- 1987, *'Libri di famiglia' e filologia*, «Filologia e critica», XX, 1, pp. 63-90.
- Plebani Tiziana 2001, *Vite di donne nei libri di famiglia veneziani*, «Mélanges de l'école française de Rome», CXIII, 1, pp. 91-106.
- Piro Rosa (ed.) 2011, *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo. Edizione critica*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Sabbadini Remigio 1910, *Le opere di Galeno tradotte da Nicola de Deoprepio di Reggio*, in *Studi storici e giuridici dedicati ed offerti a Federico Ciccaglione*, 2 voll., Catania, Giannotta, II, pp. 15-24.

- Scalon Cesare 1987, *Libri Scuole e Culture nel Friuli Medioevale*. Membra disiecta dell'Archivio di Stato di Udine, Padova, Antenore.
- 1999, *Gli Studi superiori in Friuli. Docenti e Studenti nel Medioevo*, in *L'Università del Friuli: vent'anni*, Udine, Forum.
- Segre Renata 2021, *Preludio al ghetto al Ghetto di Venezia. Gli ebrei sotto i dogi (1250-1516)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Sereni Leila 1983, *I Tesori della civica biblioteca: mostra di manoscritti e libri rari: Udine, Palazzo municipale, Sale del Lionello, 19 settembre-30 ottobre 1983*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.
- Tamburlini Francesca 2004, *Vincenzo Joppi: la famiglia, la carriera medica, il "collezionista"*, in Tamburlini Francesca - Vecchiet Renato (ed.), pp. 13-35.
- 2016a, *Antonio Joppi*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, disponibile online: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/joppi-antonio/> [ultimo accesso: 10/03/2022].
- 2016b, *Vincenzo Joppi*, in *Dizionario biografico dei friulani*, disponibile online: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/joppi-vincenzo/> [ultimo accesso: 23/03/2022].
- Tamburlini Francesca - Vecchiet Renato (ed.) 2004, *Vincenzo Joppi, 1824-1900*, Atti del convegno di studi (Udine, 30 novembre 2000), Udine, Forum.
- Thorndike Lynn 1946, *Translations of works of Galen from the Greek by Nicolaus da Regio (ca. 1308-1345)*, «Byzantina Metabyzantina», I, pp. 213-235.
- Tilatti Andrea 1994, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste, LINT.
- Una ricerca sui libri di famiglia*, «Quaderni storici», 78, 3, 1991, pp. 995-997.

